

2018

# La complessa convergenza: potenzialità e problematicità di un confronto tra Gramsci e Foucault [recensione del volume “Gramsci and Foucault: a Reassessment”, a cura di David Kreps]

Giacomo Tarascio

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

## Recommended Citation

Tarascio, Giacomo, La complessa convergenza: potenzialità e problematicità di un confronto tra Gramsci e Foucault [recensione del volume “Gramsci and Foucault: a Reassessment”, a cura di David Kreps], *International Gramsci Journal*, 3(1), 2018, 84-93.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol3/iss1/12>

---

La complessa convergenza: potenzialità e problematicità di un confronto tra Gramsci e Foucault [recensione del volume “Gramsci and Foucault: a Reassessment”, a cura di David Kreps]

**Abstract**

Questo articolo è la recensione da Giacomo Tarascio del volume *Gramsci and Foucault: a Reassessment*, a cura di David Kreps.

**Keywords**

Gramsci, Foucault, confronto, convergenza, individui, istituzioni.

# ***La complessa convergenza: potenzialità e problematicità di un confronto tra Gramsci e Foucault***

Giacomo Tarascio

Dopo anni di difficoltoso contatto fra due delle riflessioni politiche in primo piano del pensiero critico globale, la letteratura che mette insieme Antonio Gramsci e Michel Foucault ha raggiunto consistenza tale da richiedere le prime mappature e revisioni. È in questo secondo filone che si inserisce *Gramsci and Foucault: A Reassessment* a cura di David Kreps<sup>1</sup>, un volume che raccoglie lo sviluppo delle idee dei due pensatori all'interno delle sfide della politica globale contemporanea.

Il volume si compone di una prefazione di Stephen Gill, una introduzione di Kreps, otto saggi e un capitolo conclusivo ancora di Kreps. La varietà dei temi contenuti tocca diversi ambiti di ricerca, seguendo l'estesa ricezione che Gramsci e Foucault hanno avuto nelle scienze sociali e umanistiche. Questo volume è dunque l'occasione per affrontare alcuni dei nodi cruciali che emergono dal confronto: verrà dato spazio principalmente all'utilizzo dei concetti gramsciani, evidenziando le problematiche e gli sviluppi potenziali in questo tipo di analisi svolte accanto alla teoria di Foucault.

L'ampiezza dei temi del volume è evidente a fin dalla stimolante prefazione di Gill (*An Archaeology of the Future, to be Excavated by the Post-Modern Prince?*) in cui è proposta, a partire dalla riproposizione del suo "Principe postmoderno", una riflessione su alcuni aspetti della congiuntura globale. Gill si muove in direzione della ricerca di nuove forze nella politica globale, associate a complesse epistemologie e pratiche che riconoscono i limiti delle forme dominanti di sviluppo, nel senso di un diverso ordine mondiale più giusto e sostenibile.

Guardando al potere in "senso macro" si può individuare un ordine globale strutturato gerarchicamente, il quale opera per potenziare sistematicamente il capitale sociale e gli strati sociali

---

<sup>1</sup> Farnham, Ashgate, 2015, pp. XXIV-185.

privilegiati. Tuttavia, il potere del capitale e il suo potere disciplinare non sono incontestati, anzi, una delle ragioni per cui tale potere non è egemonico è a causa delle sue conseguenze distributive, che sollevano questioni fondamentali di disuguaglianza e giustizia sociale. Gill ipotizza quindi che l'attuale forma neoliberale di civiltà di mercato sia storicamente specificata combinando il vecchio con il radicalmente nuovo. Tra le forme politiche che caratterizzano la civiltà del mercato diventa centrale la "rivoluzione passiva" definita attraverso Gramsci, in un modo filologicamente poco attinente, come «a non-hegemonic form of intellectual, moral and political change that relied on dominance and the imposition of rule from above, in the absence of consent to the leadership of a ruling class» (p. xvi).

La "posta in gioco" riguarda i nuovi immaginari e meccanismi per il futuro della governance globale, nei quali bisogna cercare forme alternative di potere/conoscenza per sfidare il senso comune neoliberale. Da qui potrebbe emergere una forma innovativa di teoria e prassi globale, illuminando nuovi potenziali per una politica trasformativa che Gill definisce come Principe postmoderno: questo non sarebbe un partito tradizionale ma un processo democratico in formazione locale e plurale, compreso in un comune sviluppo di alternative immaginarie e reali al neoliberismo disciplinare e alla civiltà del mercato.

Nel primo capitolo introduttivo Kreps analizza brevemente la bibliografia che mette insieme il pensiero di Gramsci e Foucault, evidenziando fra le altre la linea interpretativa che caratterizza anche alcuni dei contributi del libro: ovvero la visione bipolare secondo la quale l'attenzione di Foucault si rivolge «to the micro-levels of power over individual bodies», mentre Gramsci rivolgerebbe la sua attenzione «to the macro-level of institutions» (p. 2). Questo tipo di lettura si muove dalla convinzione che la somma dei due pensieri vada oltre gli stessi presi singolarmente, offrendo un'immagine più ampia della società. È evidente come dal lato gramsciano l'impostazione descritta possa portare a disfunzioni interpretative, riducendo il contenuto dei *Quaderni* unicamente al piano delle istituzioni a discapito di una analisi decisamente più articolata. L'attenzione di Gramsci posta al micro livello delle relazioni di potere viene resa evidente dal richiamo a Peter Ives, che mostra i punti di contatto fra le nozioni di "grammatica" e "discorso"<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cf. Ives 2004.

Queste tensioni si sviluppano, per opposto, anche la lettura alternativa che vede Gramsci e Foucault come «separate worlds» (p. 4) dove l'egemonia si contrappone al discorso. Come rileva Kreps, si viene a creare una divergenza fra paradigmi «within radical thought that has undoubtedly been detrimental to the broader aims of both sides of the divide: social change» (p. 5).

Nel secondo capitolo (*The Politics of Truth: For a Different Way of Life*) Alex Demirović esamina la relazione tra discorso e realtà attraverso le posizioni di Foucault e Gramsci sulla verità, giudicandole complementari. Foucault è interessato a come il dominio nelle relazioni di potere si è formato dal basso, universalizzato e trasmesso da una gamma di differenti pratiche di potere. Razionalità, verità e conoscenza diventano strategie di potere «in the imposition of specific knowledge orders with which the one is dominated by the other» (p. 16). Per Foucault la verità è una forma di violenza che si contrappone alla natura selvaggia della parola, mettendo in discussione le istituzioni che regolano il discorso.

Gramsci, dal suo punto di vista storico, è più interessato al modo in cui un tale discorso può portare poteri di governo molto diversi a un'unione di compromesso e, tuttavia, precaria con i gruppi sociali governati. In questo senso vengono delineati con più profondità i conflitti tra dominio egemonico e i gruppi subalterni che emergono all'interno dell'articolazione del potere. Gramsci analizza i conflitti all'interno della società civile e come gli intellettuali, funzionali alla sovrastruttura, sviluppano i concetti con cui il subalterno è dominato dalla borghesia.

In definitiva Demirović rileva come per Foucault sia concentrato maggiormente sull'etica della verità come posizione individuale, mentre Gramsci è più preoccupato dal problema di una politica della verità, della lotta per i mezzi di conoscenza e della capacità di imporre una certa “realtà oggettiva” all'interno di una lotta egemonica. La scienza costituisce un momento nella formazione di una visione del mondo. Così Gramsci è interessato alla questione della verità come posizione collettiva e pone la domanda nel contesto di un processo generale socialmente appreso.

Nel capitolo successivo (*Rethinking the Gramsci–Foucault Interface: A Cultural Political Economy Interpretation Oriented to Discourses of Competitiveness*) Ngai-Ling Sum esplora ulteriormente la complementarità fra Gramsci e Foucault, sviluppando un approccio

orientato a riesaminare il loro lavoro per connessioni e sinergie. Questo approccio è basato su quello che Gramsci definiva le regolarità del “mercato determinato” e il loro rapporto con lo stato integrale, affiancato a ciò che Foucault chiamava razionalità economica liberale in rapporto con la governamentalità e allo statuto. In particolare Sum si concentra su ciò che riguarda il cambiamento dell’immaginario economico della competitività, lo sviluppo di soggetti competitivi, le tecnologie del discorso di competitività e le più vaste implicazioni per lo stato nel suo senso integrale.

“Gramscianizzando Foucault”<sup>3</sup> e analizzando lo sviluppo dell’agenda emergente dell’economia politica culturale, Sum presenta uno schema euristico di sei momenti “discorsivamente selettivi” nella produzione di egemonie. Quindi illustra questo case study applicandolo ai discorsi sulla “competitività”, attingendo alle analisi di Gramsci sull’americanismo e sul fordismo, oltre che al lavoro di Foucault sul liberalismo.

Nel quarto capitolo (*Power and Resistance: Linking Gramsci and Foucault*) Marcus Schulzke continua in parte sulla prospettiva di Sum, aggiungendo influenze foucaultiane alle teorie di Gramsci. In particolare Schulzke cerca un’interpretazione gramsciana della teoria del potere di Foucault, funzionale a teorizzare una resistenza per superare le numerose forme di potere della vita moderna. In questo senso «Foucault’s theory of power can incorporate Gramsci’s thoughts on political action» and «Gramsci’s social transformation can be further developed with the help of Foucault’s work» (p. 57).

Con la teoria dell’egemonia Schulzke offre una spiegazione dell’agente, delle tattiche e degli obiettivi di resistenza attraverso il partito politico. L’analisi del potere di Foucault trova un limite nella mancanza di una descrizione convincente su come gli individui possano diventare consapevoli dei vincoli disciplinari, potendo quindi agire contro di loro quando non sono in grado di usare il potere intenzionalmente. Gramsci fornisce una forte teoria della resistenza che può colmare questa lacuna, evidenziando come gli attivisti possano appropriarsi del potere per i propri scopi anche quando il potere è al di là del controllo intenzionale.

---

<sup>3</sup> “Gramscianizing Foucault” (“Gramscianizzando Foucault”) è un concetto introdotto per prima da David Harris (1992), p. 156.

La forma di partito sviluppata da queste premesse si compone in una struttura unificante, in grado di fornire una strategia per superare le espressioni del potere disciplinare e sostituire l'agente della resistenza. Nel partito «members perform vital roles in challenging hegemony and developing counter-hegemony» (p. 67). L'egemonia sostiene gli interessi delle élites, ma le istituzioni e i valori egemonici assumono esistenza autonoma e per questo non sono controllati direttamente dalle stesse élites: il cambiamento rivoluzionario si trova così nelle istituzioni esistenti, che possono operare per indebolire le élites.

Procedendo in una via opposta Jean-Paul Gagnon (*Building a Gramsci–Foucault Axis of Democracy*) ricerca la costruzione della democrazia direttamente negli individui, senza la mediazione del partito. Infatti, Gagnon costruisce la sua argomentazione sull'idea che «Gramscian and Foucauldian theory support a democracy focused on citizen-experts who actively resist power» (p. 75). A tale scopo vengono analizzati gli oggetti relativi ai parametri associati all'ontologia della democrazia di base nelle opere di Gramsci e Foucault, in particolare politica, cultura, discorso, egemonia e individuo. A questa selezione delle opere primarie segue un'indagine programmatica della letteratura riguardanti il contributo di Gramsci e Foucault alla democrazia, per poi comparare le concezioni democratiche di entrambi.

Di particolare interesse il sesto capitolo di Sonita Sarker (*Subalternity In and Out of Time, In and Out of History*), dove dall'analisi della dialettica della subalternità mostra come questa si trovi in un flusso non strutturato di tempo, al di fuori della storia egemonica. La dialettica viene affrontata in tutta la sua ampiezza per evitare di definire le identità in modo essenzialistico e privo di contesto, in quanto focalizzarsi su una parte della dialettica manterrebbe la gerarchia egemonica tra “powerful” e “powerless”. Seguendo Gayatri Spivak la subalternità viene intesa come una condizione intrinseca nelle identità di gruppo, per cui il subalterno dovrebbe indicare «una posizione senza identità»<sup>4</sup>: dunque non una condizione naturale innata «but made to appear as such as an historically understood position» (p. 92).

Sarker colloca la dialettica della subalternità tra tempo e storia, così le forme egemoniche diventano evidenti come metodi per

---

<sup>4</sup> Spivak 2005, p. 476.

cooptare la storia nel dominio della modernità e relegare fuori dal tempo chi non considerato moderno. In questo senso le forze egemoni tentano di eliminare l'opposizione spostando il suo potenziale insurrezionale su una diversa categoria di spazio-tempo: «pluralization can function as a form of colonialism in which diversity can be controlled by hegemonic forces that either subsume it or relegate it to a disempowered zone» (p. 94). Pur con una eccessiva attenzione a isolare i presunti elementi postmoderni nel pensiero gramsciano, sottovalutando ad esempio il concetto di Rivoluzione passiva, l'autrice ricostruisce così una linea di pensiero dal "subalterno" ai foucaultiani "saperi soggiogati". L'analisi di Sarker si conclude nel presente con la descrizione della *Indigenous Women's Network* (Texas, USA) e dell'*International Dalit Solidarity Network* (Copenaghen, Danimarca), definendo la nozione di subalternità nell'attualità.

Il settimo capitolo di Jelle Versieren and Brecht de Smet (*The Passive Revolution of Spiritual Politics: Gramsci and Foucault on Modernity, Transition and Religion*) si occupa delle concettualizzazioni di modernità e transizione nelle analisi gramsciane e foucaultiane. In particolare gli autori si concentrano sulla relazione tra religione e modernità attraverso i diversi casi storici di Francia, Italia e Iran.

Muovendosi da una discussione sulla concezione di modernità di Gramsci, supportata e integrata da un'elaborazione della nozione di egemonia, si evidenzia attraverso Peter Thomas come la metodologia storicistica gramsciana abbia lo status ontologico di una totalità dialettica, organica e aperta<sup>5</sup>. In questo senso Gramsci va oltre la traiettoria archetipica che vede la modernità come una coerente formazione dell'egemonia borghese, dando piuttosto visibilità agli elementi di transizione e rottura che formano una rivoluzione passiva. Al di fuori dei confini della Rivoluzione francese, infatti, «the absence of a political revolution paralleled a lack of cultural-religious transformations that would reorient the dominant feudal worldviews towards bourgeois notions» (p. 117).

Meno convincente appare l'incastro che Versieren and de Smet compiono sul concetto di rivoluzione passiva con quelli di biopotere e governamentalità, nel quale la concettualizzazione gramsciana finisce per perdere la sua base materiale. In questa direzione, dopo aver esaminato la lettura di Foucault della

---

<sup>5</sup> Thomas 2009, pp. 8–31.

Rivoluzione iraniana del 1979 come una forma di “spiritualità politica”, si affiancano le concezioni di entrambi su modernità, religione e transizione situando «the praxis of spiritual politics in the fluid zone of transition towards modernity»: la spiritualità politica costituisce così «an unarticulated appeal to an ethics of justice which is rooted in the intersection between the modern and the pre-modern» (p. 125).

Nell’ottavo capitolo (*Post-Neoliberal Regional Integration in Latin America: Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América “ALBA”*) Efe Can Gürcan and Onur Bakiner analizzano la contro-egemonia che si sviluppa dall’integrazione regionale alternativa all’egemonia del paradigma neoliberale. La teoria e la pratica dell’integrazione regionale sono diventati campi della lotta dopo il fallimento della ristrutturazione neoliberista in America Latina, emergendo come alternativa politica, economica e culturale all’egemonia ai processi della globalizzazione capitalista. In questo senso la contro-egemonia riguarda «[the] alignment of progressive forces that seek to overcome domination embedded in structures of material production, political decision-making, and the production of knowledge and social values in late capitalism» (p. 131).

Secondo Gürcan and Bakiner la differenza tra Gramsci e Foucault starebbe nell’idea del primo di “resistenza istituzionale” alternativa all’egemonia capitalista, diversa dall’idea del secondo per il quale «there is no standpoint outside of the existing discursive relations that would provide social actors with the leverage to act and think toward human emancipation» (p. 135). Tuttavia, con l’intenzione di accentuare la distanza fra la critica gramsciana e quella foucaultiana i due autori escludono un possibile collegamento comune nel concetto di egemonia, introducendo almeno due discrepanze. Infatti, incrociando il Gramsci dei “Consigli” con quello dei *Quaderni*, in una mano si introduce un momento istituzionale propedeutico alla resistenza il quale però rischia di far precedere la “consapevolezza storica” dall’azione politica. Nell’altra mano si rischia di perdere il valore “relazionale”<sup>6</sup> dell’egemonia, ponendolo dicotomicamente in contrasto con la resistenza e non come un mezzo della stessa.

Nell’ultimo contributo di Heather Brunskell-Evans (*The Hegemony of Psychology: The Practice and Teaching of Paediatrics in Post-Invasion Iraq*)

---

<sup>6</sup> Liguori 2015, p. 43.

viene affrontato un caso studio riguardante la riorganizzazione della formazione pediatrica psicosociale nell'Iraq post-invasione. Vengono articolati gli studi gramsciani e foucaultiani rispetto ai tipi di relazioni micro-politiche emerse dal tentativo degli Stati Uniti di cambiare regime. Partendo dall'introduzione del canone scientifico occidentale nella pratica pediatrica irachena Brunskell-Evans si interroga sugli effetti di un sapere normalizzante e funzionale all'occidentalizzazione post-war. È immediato il collegamento con l'analisi foucaultiana dove «the human subject is the product of power there is no place of freedom outside of power to which we can escape» (p. 166), per cui la libertà è raggiungibile con l'indagine critica sulle pratiche concrete del governo liberale.

Il punto di vista gramsciano mostra la sua efficacia nell'analisi psicologica delle relazioni di potere, anche se Brunskell-Evans sembra confinarlo al piano sociale. Da qui viene sviluppata la riflessione sull'idea gramsciana, ripresa da Marx, di natura umana come complesso dei rapporti sociali: da questa definizione segue come «the formulation of psychology was rational in that it released the human being from a previous oppressive interpretive framework» (p. 159). La psicologia fa parte così di quelle conoscenze utopiche, religiose e scientifiche che costituiscono lo sviluppo storico dell'uomo e le trasformazioni verso il raggiungimento della libertà. Brunskell-Evans delinea così una teleologia di fondo, che tuttavia imputa alle stesse note gramsciane, assumendo una lettura determinata dei concetti gramsciani riguardo al caso studio: sotto questa lente la strategia di resistenza gramsciana è da considerarsi ingombrante rispetto a quella foucaultiana, in quanto prima di operare sul piano della liberazione dovrebbe prima collegarsi agli interessi economici capitalisti fino a quando il governo liberale «fails to achieve a free society and reproduces class divisions» (p. 168).

Nelle conclusioni (*The Complexity of Social Systems: Could Hegemony Emerge from the Micro-Politics of the Individual?*) Kreps cerca la via per rileggere Foucault e Gramsci all'interno della teoria della complessità, dove il nominalismo rende il primo adatto a questo approdo mentre la teoria del secondo sarebbe limitata dall'essentialismo. Qui Kreps ricalca l'impostazione critica che Ernesto Laclau e Chantal Mouffe<sup>7</sup> effettuano sul concetto di egemonia, il quale dovrebbe avere validità solo all'interno di una totalità

---

<sup>7</sup> Cf. Laclau e Mouffe 1985 e Torfing 1999, p. 36.

relazionale che non ha un centro predeterminato, consentendo relazioni di dominio diverse e mutevoli tra le sue parti costituenti<sup>8</sup>. Tuttavia, queste posizioni derivano da una assunzione “statica” delle note gramsciane<sup>9</sup>. Al contrario, da una lettura filologica è possibile vedere come la risposta alle contraddizioni riproposte da Kreps sia superata nella nozione di “rapporti di forze”<sup>10</sup>.

Ricollegandosi al primo capitolo Kreps delinea la teoria della complessità come la possibile confluenza fra la teoria di Gramsci e quella di Foucault, potenzialmente in grado di fornire «a far better picture of society and the relationship between the group and the individual than either does on their own» (p. 179). Dunque se il linguaggio e il discorso sono intesi come un sistema complesso auto-organizzante, «the conditions of possibility for hegemonic articulation become likewise susceptible to complexity theory» (p. 180).

Tutti i saggi del volume si muovono nella direzione di una integrazione teorica fra Gramsci e Foucault, anche se non in forma definitiva ma aperta alla ricerca politica. I risultati sono quindi eterogenei e a volte in reciproche contraddizioni, ma che lasciano intravedere molteplici sviluppi. Tuttavia, rimane evidente un rigido confinamento della teoria gramsciana sul macro-level della politica, al quale si somma spesso una tendenza a foucaultianizzare le note dei *Quaderni*. In questo senso ricade l'uso continuo del termine “contro-egemonia” come formulato da Gramsci quando, al contrario, tale concettualizzazione non esiste nei suoi scritti. Gli autori non sembrano però consapevoli di questo equivoco, mancando così di usare il testo gramsciano con chiarezza.

Questa debolezza nell'uso delle tesi gramsciane è dovuta a una padronanza tratteggiata dei concetti, dalla quale è difficile cogliere l'articolazione e la tensione dialettica. Lo stesso affiancamento alla teoria della complessità non può avvenire se non dispiegando tutta la complessità filologica dello stesso Gramsci, per quanto poco incline a essere riarticolato in un approccio positivista. Dunque è auspicabile che venga sviluppato il solco tracciato da questo volume verso un discorso di ricerca condiviso dei due pensatori, ma questo non può che passare da un'applicazione più articolata e consapevole dei concetti gramsciani.

---

<sup>8</sup> Secondo Laclau tale concezione è precisamente ciò che Gramsci intende con la sua nozione di blocco storico (Cf. in Laclau 1981, p. 53).

<sup>9</sup> Frosini 2009, 108-10.

<sup>10</sup> Frosini 2009, pp. 110-15.

*Bibliografia*

Harris, D. 1992, *From Class Struggle to the Politics of Pleasure: the Effects of Gramscianism on Cultural Studies*, London: Routledge.

Frosini, F. 2009, *Da Gramsci a Marx. Ideologia, verità e politica*, Roma, DeriveApprodi.

Ives, P. 2004, *Language and Hegemony in Gramsci*, London, Pluto Press.

Laclau E. 1981, *Teorías marxistas del estado: Debates y perspectivas*, in N. Lechner (ed.), *Estado y Política en América Latina*, Mexico, Siglo XXI.

Laclau E., Mouffe C. 1985, *Hegemony and Socialist Strategy*, London, Verso.

Liguori G. 2015, "Classi subalterne" marginali e "classi subalterne" fondamentali in Gramsci, «Critica marxista», 4, pp. 41-8.

Spivak G. C. 2005, *Scattered speculations of the subaltern and the popular*, «Postcolonial Studies», 8 n. 4, pp. 475-86.

Torring J. 1999, *New Theories of Discourse: Laclau, Mouffe and Žižek*, Oxford, Blackwell.

Thomas P. D. 2009, *The Gramscian Moment*, Leiden, Brill.